

Visita alle principali ville di Pegli.

Villa Pallavicini (1). — Non sono molti anni che il sito che forma questa deliziosa villa, tranne una parte del bosco, altro non era che un piantato di vigneti e di olivi. Il Marchese Ignazio Pallavicini, animato dal sentimento di emulare in opere di magnificenza i gloriosi antenati de' suoi Concittadini, e da generosa filantropia verso i terrazzani di Pegli, cogliendo la dolorosa opportunità d'anni calamitosi pel povero, diede principio a questo grandioso lavoro.

Al concepito suo divisamento fu di somma ventura il trovare un ingegno che secondando le splendide idee del patrio fosse capace di concepire ed effettuare un disegno a cui pareva opporsi con mille ostacoli la natura del luogo.

Questo genio potente fu il prof. Cav. Michele Canzio, il quale non solamente ordinò il piano della *villa* e

(1) Fra le diverse descrizioni di questa deliziosa *villa* che furono consegnate alla stampa, quelle dei signori *Epimaco Artaria*, ed *Amerigo Casserini*, mi sembrano le migliori e le più esatte di tutte. La prima, porta la data del 1855, coi tipi Bordo-Muti; e la seconda (scritta in lingua francese) è uscita dalla tipografia Ferrando nel 1857. Ma siccome l'edizione della *Guida Artaria* trovasi affatto esaurita, e quella del *Casserini* fu divulgata in così scarso numero di esemplari da essere appena conosciuta da pochi; così nella compilazione della presente ho creduto di far cosa grata ai lettori, seguendo le traccie di quei valenti scrittori, e completandola di tutte quelle aggiunte e abbellimenti stati fatti alla *villa* da quell'epoca in poi.

tutti gli accessori, ma ne diresse altresì interamente l'esecuzione.

Quivi infatti in ristrettissimo spazio seppe egli ricavare mirabili prospettive; quivi coll'arte ritrarre la natura con verità sorprendente, e presentarla in isvariati punti or sotto tetri aspetti, ed or sotto lietissime sembianze.

Questa *villa* fu aperta per la prima volta al pubblico nel 1846, in occasione dell'ottavo Congresso degli Scienziati Italiani tenutosi in Genova, e da quell'epoca in poi non avvi gentile straniero che sostì anche per poco in questa antica regina del ligustico mare, che non chieda di visitarla (1).

L'accesso a questo delizioso giardino è per un cancello di ferro sulla piazza attigua alla *stazione* di Pegli (2); e subito si presenta uno spazioso viale saliente sostenuto da due bastioni laterali, fiancheggiato di alberi e di rose che conduce sopra un ripiano davanti al palazzo. Di qui si scende un grande e doppio scalone di marmo (3).

(1) Per essere ammessi a visitare la *villa Pallavicini* fa d'uopo essere muniti di un biglietto d'ingresso, il quale gentilmente si rilascia a chicchessia alla Segreteria del Marchese nel di lui palazzo in via Carlo Felice.

(2) Il luogo occupato dalla stazione e dalla piazza fu dal Marchese Pallavicini gratuitamente concesso alla Società che costruì la ferrovia, oltre un'indennità di più migliaia di lire, acciocchè i convogli si fermassero precisamente alla porta della sua amenissima villeggiatura.

(3) Questo scalone veramente degno di una reggia, contrasta assai colla semplicità di disegno del palazzo.

che mette nell'antico giardino di fiori, stato creato dalla rinomata botanista la Marchesa Clelia Grimaldi sin dal principio di questo secolo; esso è rigoglioso e ricco da ogni intorno di piante nostrali ed esotiche rarissime. Una marmorea statua dello scultore Cav. Cevasco che vi si ammira nel mezzo, rappresenta, a giusto tributo di ricordanza, l'effigie dell'egregia fondatrice (1); ed una nuova ed ampia serra per le piante che esigono il caldo, sorge da un lato di questo delizioso soggiorno di Flora.

Ascendendo nuovamente le gradinate, prima di entrare nel palazzo che mette alla *villa*, leggesi sulla porta d'ingresso:

IGNATIUS PALLAVICINUS AUXIT ORNAVIT AN. MDCCCLVI.

Una *Guida* conduce tosto sopra un marmoreo terrazzo da dove mentre misurasi d'uno sguardo l'ampio prospetto del mare, dei monti e dei colli, si respirano le

(1) La seguente iscrizione, che leggesi scolpita sul marmo nella sala principale della Civica Biblioteca in Genova, attesta abbastanza la generale estimazione in cui Essa fu tenuta a' suoi tempi:

CLELIA DURAZZO GRIMALDI
NOBILE DI SANGUE E D'INGEGNO
LA CUI PERIZIA NELLE COSE BOTANICHE
EBBE DA PROFESSORI TESTIMONIO CREDIBILE
DONAVA MORENDO ALLA PATRIA
PIÙ CHE 500 VOLUMI E 5,000 PIANTE DI MOLTE GENERAZIONI
LIBERALITA' NON SUPERBA NON OZIOSA
IL COMUNE RICONOSCENTE
A LEI DECRETAVA QUESTA MEMORIA
IL 27 LUGLIO DEL 1837.

grate fragranze che esalano i fiori del sottostante giardino. Ma ove i raggi del sole siano cocenti invogliano presto il visitatore a ricercare il refrigerio dell'ombra.

Seguiamo adunque la *Guida*, la quale, oltrepassato un cancello custodito da due cani di marmo, ci conduce in un freschissimo luogo piantato di querce, di lecci, di lauri, e d'altre piante che conservano sempre verdi le fronde.

Pochi passi ci separano da un gentile casino detto con straniero nome *Coffee house*. Esso è d'ordine corinzio, ricco di colonne e di molti ornamenti architettonici. Le quattro statue che l'adornano rappresentano, *Leda*, *Pomona*, *Ebe*, e *Flora*, eseguite dallo scultore Robatto.

Sulla porta del casino è posta la seguente iscrizione:

QUOD VIII KAL. DEC. AN. MCCCLVI
MARIA THERESIA
F. A.
CUM FERDINANDO GENUENSII DUCE
A. A. GENTILI
PELIARUM HOC RUS ET ÆDES
BEARIT.
IGNATIUS PALLAVICINUS
VOTI COMPOS
PERENABAT (1).

L'interno è una sala Etrusca nella quale il Danielli dipinse in quello stile gli ornati e le figure delle bacchanti. Gli arredi, i quattro vasi, le tazze, la tavola di mezzo e il pavimento sono parimenti del genere di

(1) Rallegrando nel giorno 25 novembre 1846 di sua visita questa villa di Pegli la Regina Maria Teresa con Ferdinando Duca di Genova, Ignazio Pallavicini innalzava voti per la loro felicità.

quella remota e gloriosa nazione dalle cui ceneri sorse la civiltà latina.

Lasciato il *Coffee house* ci rechiamo per un viale fiancheggiato da alte querce ed avente ai lati sedili e vasi di marmo con differenti specie d'agrumi, ad osservare un arco trionfale di elegante e purgato stile composto, sul quale si legge:

VALETE URBANI LABORES
VALETE PROCVL ANIMI IMPEDIMENTA
ME SUPERA CONVEXA ET SILVÆ ET FONTES
ET QUID QUID EST ALTERA LOQUENTIS NATURÆ
EVEHAT AD DEUM (1).

Le armi gentilizie della famiglia Pallavicini posano sull'alto dell'arco sostenute da due simulacri della fama; più basso stanno quattro genii e due statue, dell'*abbondanza* e della *letizia*, le quali coi bassi rilievi sono opere del Cevasco.

Abbandonato questo capo d'opera di eleganza, dopo percorsi pochi passi se ci volgiamo indietro ci si para innanzi un improvviso cambiamento di scena. Quell'arco che testè ci apparve tutto arte e ricchezza nella parte opposta, rappresenta l'aspetto di un rustico ed umile casolare simile a quelli della più alpestre Elvezia.

Tutto è quiete in codesto luogo, tutto invita al riposo, ed ispira una dolcissima malinconia. Così si avvera la promessa della iscrizione che leggemmo nell'altra parte dell'arco.

(1) Addio cittadine cure che opprimete l'animo; me chiamano gli alti monti, le selve, le fonti, e quanto di più sublime ed eloquente ha la natura per sollevare lo spirito a Dio.

Da questo punto il sentiero sale serpeggiando dolcemente fra piante diverse a foglie perenni, e ne conduce in un piano alle falde di alpestre rupe, dove la giostra, la ruota cinese, l'altalena, ed altri piacevoli sollazzi offrono alle brigate un piacevole passatempo. Continuando la salita e varcando per un rustico ponticello incontriamo un simulacro di vetusto *oratorio* o *cappelletta* di stile gotico ove ammirasi un bel dipinto della Vergine del prof. Cav. Isola. Ancora un breve cammino e sostiamo in una graziosa capanna. Quindi scorsi i sinuosi avvolgimenti del colle si giunge finalmente alla sommità della *pineta*, ove sorge fra boscaglie una torre rotonda circondata da bastioni quadrangolari i cui merli in parte diroccati accennano ad un assedio o ad un assalto che vi ebbe luogo. Questo edificio che ricorda l'architettura dei castelli del 1500 ha ispirato l'artista a ricordare le memorie di quei tempi di barbarie, di eroismo, di poesia, e di amore. E questo è il punto più elevato della villa. Per un ponte levatojo si entra nella sala terrena ove i resti di arredi e di armature antiche armonizzano col carattere del castello. Quindi una scaletta a chiocciola ne introduce in una sala illuminata da otto finestroni a sesto acuto. Le espressioni non bastano a descrivere il magico effetto di questa abbagliante sala, splendida di incoloriture e di ornamenti e di tutte le tinte dell'iride; bellissimi vetri colorati a disegni e stemmi sono causa di sì stupendi effetti d'ottica.

Bizzarro poi e piacevole oltre ogni credere è l'effetto

prodotto dai detti vetri a colore, se traverso a quelli si guardino il mare, i monti e quanto attorno circonda.

Salendo per una scala esterna sulla torre presentasi allo sguardo un magnifico, vasto e maestoso panorama.

Piena la mente di tante belle impressioni, usciamo dal castello per la parte opposta all'ingresso; quivi il sentiero comincia a discendere e dopo breve cammino ci guida ad un luogo triste e silenzioso. Ivi scorgesi la tomba del supposto feudatario, lavoro di squisita architettura. Sopra un basamento a cui si ascende per grandiosa gradinata posa modestamente un'urna cinerea ornata di bassi rilievi; quell'urna sta in mezzo a quattro arcate sorrette da colonne, sul vertice delle quali si innalza la mole dell'edificio in forma di ottangolare piramide.

Qua e colà giacciono ascosti fra disseccate foglie i ruderi di altri sepolcri e monumenti dei bassi tempi, guasti e rovesciati.

Seguitando a discendere, quantunque abbiamo fatto breve cammino, presentasi di nuovo la vista del castello che domina il monte, e sembra in tale lontananza da sorprendere come in pochi momenti siasi tanto scostato.

Fra vialetti e rivolgimenti entro vaghi boschetti prendiamo riposo in altra *capanna* tutta costrutta di rustico legno. Seguitando poscia il romito sentiero, dopo breve tratto, ci troviamo ridotti in un seuro e stretto andito che tosto riconosciamo essere l'ingresso di una grotta.

Entriamo in questo speco ove la luce che penetra tra i rari crepacci nella rupe praticati, grado a grado

si affioca; ma progredendo essa tanto rischiarasi da far conoscere l'ampiezza di quel sotterraneo, e la fantastica disposizione di quelle maestose masse di stalattiti, che tutte ne sostengono e ne incrostano le volte.

Qui non ci sarebbe più possibile l'andare avanti, perchè l'acqua ci tronca il cammino, se un navicello ed un nocchiero non venisse in nostro soccorso. Dopo breve barcheggiare per antri più o meno cupi, nei quali ci è dato ammirare più dappresso la dovizia di tanti smisurati stalattiti, lentissime opere di secoli quivi trasportate con immenso dispendio, eccoci all'opposto sbocco della grotta.

Il sole fa risplendere di luce ripercossa un limpidissimo lago disposto con tale arte e maestria che a prima vista sembra di entrare in un seno del mare ligustico.

A questo punto non v'è anima gentile che non provi una vivissima emozione.

Oh quanto di fantastica bellezza danno l'arte e la natura alla scena che ci si para davanti appena usciti dal buio della grotta! Il genio dell'artista seppe così ben combinare la posizione ed il livello del lago con quello del mare, che il vedersi da un certo punto unite le acque lacustri con le salse che bagnano la torre della lanterna, costringe ad un momento di estatico stupore.

Ornamento precipuo del lago è l'*isoletta* ove spicca il tempio sacro a *Diana* col simulacro marmoreo della Dea nel mezzo, e quattro satiri attorno, sculture del Cevasco.

A poca distanza fra i rami di grande salice piangente ergesi una ricca pagoda cinese, e ai due lati opposti del lago sovrastano due magnifici ed eleganti ponti in ferro. Da una parte rumoreggia una cascata d'acqua in una valletta formata da due collinette riunite da altro elegantissimo ponte; più in là un obelisco egizio, e poco discosto da quello una chiosca turca. Tutto il giro del lago si compie in mezzo alla più lussureggiante vegetazione.

Placidamente vogando giungesi alle sponde d'un prato dove stanno ai lati dello sbarco due statue di marmo rappresentanti due giardiniere in atto di offrire fiori ai passanti che muovono verso il *giardino* di *Flora*. Il tempio dedicato alla sposa di Zefiro che vi si osserva nel mezzo è ricco di ornati allo esterno, e nello interno è altrettanto elegante e pregevole pel buon gusto che ha presieduto alla creazione d'ogni monumento che abbellisce questa villa.

I vetri colorati, gli specchi ed i dipinti della volta sono di rara bellezza, e gli arredi in ogni lor parte di squisito lavoro.

Quivi il gentile visitatore scrive sopra un gran libro il suo nome, lasciandovi talvolta qualche traccia delle più vive emozioni che ha ricevuto la mente in questo piccolo Eden.

Uscendo dal tempio di *Flora* trovasi un altro recinto in mezzo al quale sorge fra i fiori la statua della formosissima *silfide*, opera pure del Cevasco; e costeggiando il lago a piedi, passato appena l'obelisco Egizio,

entrasì in un androne sotterraneo formato di scogli marini: ivi le acque gocciolanti traverso a strati calcarei, formano stalattiti che continuamente crescono di volume.

Passato l'androne eccoci sopra uno spazio circondato di cipressi e di lauri, fra i quali si innalza un monumento dedicato a Gabriele Chiabrera savonese, principe dei poeti lirici del suo tempo. Limpide acque perenni accarezzano scorrenti quel sacro marmo, sotto il quale leggesi la seguente iscrizione:

GABR. CHIABRERA ANACREONTICA
ET PINDARUM FELICITER AUSUS

Gabriele Chiabrera che felicemente emulò Anacreonte e Pindaro.

Continuando il cammino si giunge alla chiosca turca tutta di ferro fuso con cupola di rame dorato all'esterno, e dipinta leggiadramente all'interno, dalla quale la vista del lago e dei contorni di Pegli, e della riviera formano un meraviglioso quadro.

Passati i *ponti chinesi*, e visitato il tempio pur *chinese*, riposiamo un istante sotto un delizioso pergolato di rose, assistendo alle sorprese dei ben disposti *giuochi d'acqua* che assieme al sollazzo dell'*alta-lena* son per ultimi riserbati alle gioconde brigate.

Ancora un'occhiata a questo delizioso ed incantevole lago, che la *Guida* ci avvisa che l'ufficio suo è terminato.

Ma prima di lasciare la *villa* porgiamo ancora una volta un tributo d'omaggio e di ammirazione al *Marchese Pallavicini* e al Prof. Cav. Canzio; al primo per avere

mostrato quanto di bene possono fare i ricchi suoi pari utilmente spendendo; e al secondo per avere con isquisito intendimento corrisposto alle intenzioni del generoso patrizio, e procurato a sè una gloria non peritura.

Villa Rostan. — Tra il lido del mare e la sinistra sponda del Varenna siede la *villa* del Conte Pietro Rostan; essa fu un tempo della famiglia Lomellini, e la sua prima costruzione data dalla fine del secolo XVI.

Agostino Lomellini Doge della Repubblica di Genova nel 1760, letterato distinto e amico del Gran Federico di Prussia, la ristorò coi disegni dell'architetto Andrea Tagliafichi. Questa sontuosa villeggiatura ha un ingresso dalla strada regia in un largo viale decorato di marmoree statue dal quale si ha il prospetto del palazzo, che ha forma piuttosto maschia e severa, fiancheggiato da maestosa torre. La gran sala ha un affresco di Bernardo Castello col soggetto di Coriolano supplicato dalla madre, ed è stimato per uno dei migliori dipinti di questo artista, il quale vi lasciò il suo ritratto in una delle figure che compongono l'istoria.

Dai lati del palazzo vi sono giardini di fiori e di aranci; quello a manca è un roseto in cui la regina dei fiori spiega tutta la pompa de' suoi svariati colori e delle sue mille forme e fragranze; nell'uno e nell'altro olezzano vaghe ninfee nelle cristalline loro conche.

A tergo del palazzo apresi in vasto semi-circolo un prato coronato da piante, da statue e da vasi marmorei;

e la pianura da un lato si estende sino al pittoresco monte Oliveto; dal lato opposto s'inchina sino alla sponda del Varenna; nel mezzo, qua s'interna fra due colline tra le quali un canale conduce le acque in un lago, e là si eleva al poggio ove sorge un altro palagio di moderna costruzione, e a poco a poco ad altezze maggiori per a *Sant'Alberto*, al *Gazzo*, ed alla *Guardia*.

Qui tutto offre allo sguardo vaghissime scene di delizia; qui viali e boschetti ombreggiati da quercie secolari gigantesche, e ornati di marmoree opere d'arte; qui pratelli e pometi, aiuole di fiori ed anfiteatri per danze e giuochi; rustiche casette e tempietti; qui acque che scendono con fragore dall'alto, o sorgono dal suolo in graziosi zampilli.

Scendi fra le ombre gelose di quel gruppo di piante, e ti avverrai nello speco sotterraneo ove Diana prende, senza addarsi del tuo arrivo, il suo bagno; Ateone veglia e guata da un andito dello speco. Mettendoti per quei sentieruzzi tortuosi trovi la cella solitaria dell'*Eremita* che con atto grave e cortese ti saluta e ringrazia della tua visita. Ti diletta traversare un lago che incontri? Sali la barchetta che ti condurrà a porto sicuro. Oppure vuoi meglio traversare lo stretto su quel ponte? Fa cuore, ti avanza benchè sia grande il pericolo..... di un'improvvisa pioggia a cielo sereno.

Or eccoti innanzi alle rovine di un antico delubro, i documenti non dicono se di Pomona, o di Flora. L'edera copre le nicchie e gli archi spezzati dai secoli,

resti di colonne e di statue infrante giacciono abbattuti nelle acque.

Segui, e per via dato uno sguardo ai sottoposti *campi elisi*, giungerai in prospetto del *Teatro Silvestre*. Sali fra due rigagnoli che di vasca in vasca cadono rumoreggiando, e quindi pòsati alquanto sui muscosi sedili della platea coperta di soffice verdeggiante tappeto. Ad ogni ora del giorno potrai provarti a rappresentarvi qualche scena dell'*Aminta* del Tasso, o dell'*Adone* del Parini, oppure a vederli rappresentare colla immaginazione. Non temere che sulla scena irrompa orrida strega.... Essa è chiusa nella grotta vicina. Non averne paura se vuoi giungere all'appartato recinto ove le camelie odalische di questo arem boschereccio, vagheggiano nello specchio di ampia peschiera le voluttuose loro bellezze.

Pria di lasciare questo delizioso giardino sosta ancora per poco dentro il foltissimo bosco, ed esclama pure che quivi la natura e l'arte si consigliarono insieme per renderlo diletto e sorprendente.

Il conte Pietro Rostan gode di aprire la sua villa ai forastieri che ne fanno richiesta.

Di qui sortendo, gli amatori della pittura potranno recarsi nella vicina chiesa parrocchiale di *Monte Oliveto* per ammirarvi una bellissima tavola col deposito di croce di *Francesco Sacchi* Pavese segnata del 1515, e nel prossimo oratorio affreschi di *Lazzaro Tavarone* Genovese.

Villa Doria. — Alquanto più antica della precedente è la villa del principe Doria, datando la sua origine dal tempo di quel Gian-Andrea che fu il più grande ammiraglio del secolo XVI, e il più sagace e forte propugnatore della repubblica ligure.

Il palazzo è costruito col disegno di Galeazzo Alessi in mezzo ad una collina delle più temperate di Pegli. Gli affreschi della loggia sono di *Nicolò Granello* detto il *Figonetto*, e tutte le altre pitture del palazzo della scuola dei *Semini*.

Ristorato di recente, e diviso in varii appartamenti mobiliati che si affittano ai forastieri, conserva ancora al piano nobile alcune suppellettili antiche e quadri e ritratti della illustre famiglia, signora del luogo.

Fiancheggiato dalla parte posteriore da una torre che porta le impronte del feudalismo, ed all'intorno da roseti e giardini, elevasi a setentrione una folta selva di alberi secolari, la quale ascendendo dolcemente perviene ad un punto elevato da cui godesi la vista di uno stupendo e grandioso panorama.

Da un lato scorgesi la imponente giogaia dell'Apennino, da un altro miransi amene pendici e ridenti vallette vestite di cedri e d'aranci, e più lungi la vaga distesa delle riviere che si specchiano nel ligustico mare.

In questo bosco, alle naturali bellezze, altre ne furono aggiunte dall'arte coi disegni dello stesso *Alessi*; fra le quali è a notarsi un grazioso *anfiteatro* le cui divisioni e scompartimenti son tutti disegnati a mortelle; un ma-

gnifico *sarcofago romano* di argomento allegorico, ed un lago con *isoletta* in mezzo, di cui loda l'esecuzione il Vasari.

A poca distanza del palazzo avvi una chiesuola gentilizia già dei PP. Agostiniani, con quadri del *Tavarone* e del *Paggi* meritevoli di essere osservati (1).

La visita di questa villa non è permessa che quando gli appartamenti del palazzo sono disaffittati: ma in compenso il forastiere potrà visitare quella contigua del cav. Pietro Elena, la quale va distinta per la magnifica ed amena sua posizione, e pel suo giardino ricco di fiori e di frutta, specialmente in aranci ed ananas.

Cite. — Mediante il comodo della ferrovia che passa da Pegli diverse volte al giorno, potranno i forastieri recarsi per sollazzo, in pochi minuti, a visitare nei dintorni qualche dilettevole e interessante località, come ad es.

La torre di Prà. — Villeggiatura del march. Pietro

(1) Come un saggio di stile lapidario del sec. XVI trascrivo qui la ben curiosa iscrizione che leggesi sulla porta esterna di questa chiesa.

MDXCII

D. Zanobia Doria morta et Gio. Andrea Doria vivo Principi —
III — Di Melfi etc. Ma in vero tutti due morti e tutti due vivi, perchè fu la vita di chi è morto — Tale che viverà sempre et chi vive restò in modo per la sua morte che fra i morti può essere reputato vivo — hanno fatto ornato e dotato questa chiesa dedicata a N. S. delle Grazie a honor et servizio di Dio utile di questo popolo et commodo delle loro case et data a questi Padri perchè preghino per le anime loro et de suoi discendenti.

Cambiaso q. Michelangelo, che gentilmente si compiace di aprirla ai visitatori.

Giace questa presso il limitrofo paese di *Prà* sopra un' amena collina alla quale si ascende anche in vettura colla traversata di un magnifico e disteso viale ombreggiato.

Alla sua sommità sorge un vasto palazzo che ha la forma di castello antico con annessa torre, di recente ristorato con decorazioni e pitture tanto all'esterno quanto all'interno.

Ivi le cose più rimarchevoli a vedersi sono il giardino di fiori, il bosco inglese, una grotta artificiale con massi di stalattiti; un lago che circonda il bosco e che lo si traversa in battello da due lati; un elegante casino detto con inglese nome alla moda *Coffee-house*, la cui sala di mezzo è intarsiata di stucchi e la vòlta coperta di cristalli azzurri di un effetto sorprendente; un ricco museo numismatico, ed un gabinetto di storia naturale.

Tutte queste bellezze della natura e dell'arte unite alla superba vista che presenta questo punto elevato, formano di questa nuova *Villa* una delizia veramente incantevole, della quale merita encomio non tanto il patrizio che vi largheggiava la spesa, quanto l'architetto G. B. Novaro che ne ha ideato il disegno e diretto l'esecuzione.

A Voltri. — *La villa Brignole-Sale*, che è un delizioso e fresco soggiorno per la stagione di estate, abbellito in grandissima parte dalla natura, e in alcun tratto dall'arte.